

copertina **femina sapiens** la politica

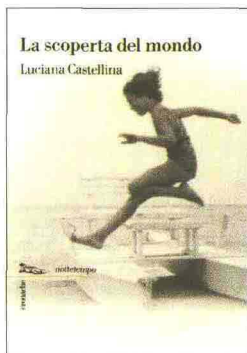
Luciana Castellina in una immagine recente

RIPRENDIAMOCI I SOGNI

«Noi siamo stati fortunati, avevamo le utopie. Oggi invece il sistema dei partiti viene visto come qualcosa di sporco». Parla la ex parlamentare comunista sempre in prima fila in tante battaglie **di Simona Maggiorelli**

«Dovrebbero essere gli uomini a ribellarsi. A scendere in piazza e protestare. Più delle donne», sbotta Luciana Castellina con un moto di indignazione. Lei che, poco più che bambina durante la guerra, aveva già capito da che parte stare, ribellandosi al fascismo: («Mussolini è un pazzo», annotava nel suo diario). Lei che ha fatto tutte le battaglie per i diritti civili e delle donne, oggi quasi non si capacita che il Paese viva «una così grave regressione politica e culturale. È come se si fosse tornati indietro - dice - e oggi le donne devono combattere la codardia di certi uomini che, li senti per strada, solidarizzano con Berlusconi, dicendo "sono fatti suoi"». Secondo il libro inchiesta *Ma le donne no* (Feltrinelli) di Caterina Soffici, l'Italia è il Paese più maschilista d'Europa. Ma allora non dovremmo essere anche noi a cercare, a pretendere un'immagine e un'identità maschile diversa? «Certamente - rilancia Luciana Castellina - ma è anche importante che ora si preoccupino loro. Perché l'identità in gioco è la loro. Ed è peggiore di quella delle donne. Quella che il berlusconismo ci offre è un'idea di sessualità maschile spaventosa, una loro idea della politica tremenda. Certo - aggiunge - mica tutti gli uomini sono così. Così come noi non siamo tutte veline. È tempo che si guardino dentro, perché il lavoro da fare è davvero tanto». E il suo pensiero corre ai più giovani, «la protesta degli studenti - dice - mi sembra un segnale importante, un bel segno di vitalità, ma questi ragazzi devono combattere contro una sensazione di immobilismo che noi non conoscevamo. In certo senso - chiosa Castellina - la nostra generazione, quella che è maturata in tempo di guerra, è stata molto fortunata. Perché ha conosciuto grandi speranze. Avevamo l'idea che si potesse svoltare dopo tutto quello che era successo. Abbiamo pensato che sarebbe stato possibile, finalmente, porre mano a tutto quella ingiustizia che avevamo visto e vissuto. Sognavamo la liberazione dei popoli e lavoravamo al cambiamento dell'Italia». E la generazione di oggi? «Nasce dopo molte sconfitte e, purtroppo, si trova a che fare con

po di discarica. A questi ragazzi - prosegue Castellina - è stata sottratta la memoria del secolo precedente. Sul Novecento si è fatta un'opera di profonda rimozione. Certo, è stato un secolo drammatico ma anche di grandi utopie, di grandi cambiamenti oggettivi, di conquiste democratiche, sociali, di emancipazione dalla condizione contadina, di liberazione della donna. Ecco - ribadisce Castellina - c'è stata un'operazione voluta di cancellazione del passato, dagli anni Ottanta in poi. E ha fatto pensare ai giovani che non essendoci passato non c'è neanche futuro. È come se mancasse lo scorrere del tempo. Così l'orizzonte del cambiamento è stato abolito, questa è una grande disgrazia per le nuove generazioni». Quella sensazione di poter cambiare davvero, la realtà e se stessi, che una certa gioventù "partigiana" ha vissuto, ce la restituiscono ora le pagine del sorprendente «diario politico» che una Castellina adolescente scrisse fra il '43 e il '48. E ora diventato traccia del bel libro autobiografico *La scoperta del mondo*, appena uscito per **Nottetempo**. Un libro da cui riemergono vividi frammenti di formazione sentimentale e politica della giornalista e parlamentare comunista, che di fronte alla violenza della repressione sovietica a Praga ebbe il coraggio di dire no



Nel libro *La scoperta del mondo* amori, storia e arte

(e per questo fu radiata dal Pci). E sono storie collettive ma anche personalissime. Storie di grandi amori nati fra ragazzini nella complicità della lotta partigiana ma anche storie di un'Italia misogina in cui i compagni di scuola chiamavano Luciana Castellina «l'amico Lucianina», insinuando che «fare politica, per una donna, volesse dire perdere femminilità». Parliamo di un dopoguerra in cui anche donne eccezionalmente laiche e aperte come la madre di Luciana vivevano il lavoro e l'indipendenza economica dal marito come una colpa. Ma nell'incontro con la politica, scrive Castellina, qualcosa cambiò per alcune di noi anche sul piano di una propria "liberazione" personale. Tanto da arrivare a scrivere oggi ne *La scoperta del mondo*: «L'incontro con il Pci mi ha impedito di restare stupida».

Ride e mi guarda in tralice con sguardo fiero quando, durante il nostro incontro, le chiedo conto di questa frase. «Sì - ribadisce - guardandomi indietro non potrei usare altra espressione perché volle dire per me smettere di guardarmi l'ombelico, uscire dalla piccola visione del proprio quartiere. La politica - dice Castellina - era la scoperta dell'altro, degli altri. Per noi era la vita, il modo di stare al mondo, di partecipare, di sen-

tirsi utili». E poi aggiunge: «Se tu pronunci la parola "politica" oggi quello che viene in mente nell'ipotesi migliore è una professione come quella del farmacista o del bancario. Nella peggiore la parola evoca qualcosa di sporco che ha che fare con la gestione del potere. E ci vorrà molto tempo perché questo cambi». Ma il Partito comunista, aggiunge Castellina, fu anche una grande università popolare. «Non c'era piazza di paese in cui non ci fossero sezioni, gruppi giovanili o per anziani. Si facevano grandi dibattiti. La democrazia italiana - sottolinea - è nata anche così». Fra le pieghe de *La scoperta del mondo* si scopre anche, curiosamente, che il primo incarico ufficiale che Luciana Castellina ebbe da parte del Pci fu tenere una conferenza sul Cubismo, vista la sua passione per l'arte. Ma Togliatti non era fautore di un retrivo realismo, sulla scia sovietica? Le chiedo pensando alle feroci dispute sull'avanguardia che opposero Guttuso e Fontana. «Togliatti era un uomo di un'altra generazione, rispetto a noi. Tuonava contro l'astrattismo che non gli piaceva. Poi però tutti i pittori venivano invitati a Praga a fare le proprie mostre - ricorda Castellina -. Gli artisti allora - astratti, figurativi, espressionisti - erano tutti comunisti. E il dibattito fra loro era vivacissimo». Non così, però, accadeva nel Pci riguardo ai temi della laicità e della religione. Così una giovane Castellina che già leggendo Rilke nel '46 faceva professione di ateismo («non mi convince il suo dare un'anima alle cose - annotava -. Io non sento dio») si ritrovò in un partito «molto bacchettonne». «I comunisti - racconta - avevano avuto una vita molto travagliata ma molto libera di costumi. Era quella la tradizione del movimento operaio socialista internazionale. Però quando l'organizzazione del partito prese avvio in Italia al partito di massa aderirono milioni di cattolici. Ci fu il timore di un'incomprensione verso quel mondo. Ma non fu solo una scelta tattica: il Pci fu fatto da larghe masse popolari che portarono dentro la loro cultura e ideologia. Un'ideologia molto perbenista e religiosa. Basta dire che un mito di alcuni giovani comunisti era Maria Goretti». ■



Renato Guttuso e Nilde Jotti